

ISLÀM

RELIGIONE E CIVILTÀ

È bene chiarire per prima cosa che per Islàm va intesa una civiltà e non solo una religione. Anche se si può non essere d'accordo sulle conclusioni del fortunato libro di Huntington "Clash of Civilizations" sarebbe un madornale errore non accettare la sua divisione del mondo in "civiltà". Una di queste è l'Islàm, difficilissima da spiegare perché per essa valgono le parole di Pirandello: "Uno, nessuno, centomila".

DI SERGIO NOJA NOSEDA

Con un po' di impegno, si può provare a farsi un'idea dell'Islàm immaginando un parallelepipedo di millecinquecento anni di storia moltiplicati per un miliardo e mezzo di persone, una massa costantemente in movimento come le rappresentazioni fantasiose del magma al centro del nostro globo. Alla sua comprensione può essere utile non tanto riscrivere ciò che è comunemente noto dell'Islàm come, ad esempio, le sue pratiche religiose, tutte notizie abbondantemente fornite da ogni enciclopedia, ma riflettere sulla traduzione corrente di alcune parole. *Islàm* vuol dire donare se stesso alla volontà di Dio, non la rasse-



La Ka'ba è la struttura più sacra dell'Islàm. Si trova a La Mecca. La sua ultima ricostruzione risale al 608 d.C. ed è considerata il centro del mondo. La sua base misura 10,5 x 12 metri e l'altezza è di 15 metri. I quattro spigoli sono orientati verso i quattro punti cardinali. È verso la Ka'ba che i musulmani si inchinano quando pregano, in ogni luogo del mondo si trovano. La struttura in pietra è coperta con teli di seta, che vengono sostituiti una volta l'anno.

gnazione fiduciosa, per la quale è usato un altro vocabolo. La corretta traduzione di "musulmano" non è "sottomesso" ma "oblato", anche se questa traduzione intacca profondamente la diffusa traduzione di Islàm con *submission* – chi non ricorda in questi giorni il cortometraggio di Theo Van Gogh con questo titolo? – con tutte le sue implicazioni. In egual modo, la parola *salàm* vuol dire "pace celeste" e non la pace militare (anche in questo caso esiste un altro vocabolo) e neppure la "pace in terra" del Cristianesimo. Basti pensare che il noto saluto "la pace sia con te" non può – secondo i loro canoni – giammai essere l'augurio di un

musulmano a un non musulmano.

Un'osservazione generale: la consapevolezza per i musulmani della propria superiorità nei confronti di chi non lo è. La distinzione che l'Islàm usa nel diritto musulmano tra i seguaci d'una delle religioni che Maometto considerò rivelate da Iddio (cristiani, ebrei e samaritani) – i cosiddetti “popoli del libro” – e i politeisti, vuol dire per i primi tolleranza invece che morte ma essenzialmente, anche nella viva coscienza popolare di tutti i tempi, una condizione di inferiorità morale e giuridica rispetto ai musulmani. Sono radicate nell'Islàm, fin dai tempi classici, le disposizioni riguardanti il colore del copricapo per distinguere i credenti dai non credenti: blu per i cristiani, giallo per gli ebrei, rosso per i samaritani,



La Pietra Nera è considerata sacra dai musulmani, che credono sia stata gettata da Dio ai piedi di Adamo ed Eva, e ritrovata successivamente da Abramo. Ha circa 30 centimetri di diametro ed è incastonata nell'angolo della Ka'ba ad est della sua porta (che si trova sulla parete di nord-est), ad un metro e mezzo da terra. Si tratterebbe dei resti di un meteorite, tenuti insieme oggi da una cornice d'argento. Solo ai musulmani è permesso toccarla o baciarla in emulazione dell'atto del profeta Maometto. Atto reverenziale che si suppone possa far guadagnare favori per il giorno del giudizio.

Vescovo Rossano, Vice Presidente della “Commissione della Santa Sede per i rapporti con i musulmani”, si lamentava con me non riuscendo a spiegarsi il perché in questi, ovviamente più che preparati, colloqui, dopo un breve incontro gli esponenti musulmani, gli Imàm, gli Ulema, svanissero fisicamente nel nulla.

Spiegai allora come essi avrebbero perso o comunque intaccato profondamente la loro figura agli occhi del singolo musulmano se quest'ultimo avesse saputo e capito che si trattava di colloqui in materia di religione. Nell'Islàm classico i dottori della Legge (oggi gli Stati in piena modernizzazione tendono a regolare per legge tutta la materia di queste nomine e di queste cariche) sono tali non in virtù di

autoriferentisi”. Molti musulmani si nominano *Imàm* da soli e la costante ignoranza in materia, sia dei nostri immigrati sia dei politici ed amministratori italiani, fa sì che siano presi in considerazione quali autorità religiose. Questo è un particolare ma è estremamente importante per la nostra vita sociale. Questi *Imàm* rappresentano solo se stessi e trattare con loro è trattare con il vuoto.

UN CONFLITTO TRA PROGRESSO E NON PROGRESSO

Alla globalizzazione dell'economia si contrappongono crisi di rigetto di tipo estremistico-religioso.

Proprio nei nostri giorni è chiara la visione di quanto l'Islàm rientri pienamente nell'interrogativo centrale che si è posto all'inizio del XXI secolo, ovvero se la parte del mondo non occidentalizzata avrebbe accettato ed assorbito gradualmente il processo di occidentalizzazione o se avrebbe reagito ad esso con una crisi di rigetto. Verso la prima direzione spingono da tempo le forze unificatrici dell'economia di mercato e della tecnologia, verso la seconda i fattori etnico-religiosi, cui la fine delle ideologie ha dato una rilevanza inedita. Ma l'area in cui ciò è già visibilmente, ed in modo dirompente, in atto è quella islamica. **La comparsa e la rapida diffusione del fondamentalismo musulmano (il terrorismo è un mostro diverso che non appartiene solo all'Islàm) è il fenomeno nuovo che pone all'Occidente la sfida più aspra e le**

difficoltà maggiori sul piano internazionale, alimentato in modo incredibile dall'ignoranza del mondo occidentale in materia d'Islàm e dalla valanga di scempiaggini e false informazioni che ogni giorno si riversano sui cittadini attraverso i nostri e i loro media.

Ma anche più gravi sono i problemi che esso sta costruendo in seno allo stesso Islàm, ai governi arabi “laici” come l'Egitto e l'Algeria: il fondamentalismo ha allargato il fossato tra le élite e la classe media – le quali ambedue aspirano alla occidentalizzazione – e le masse su cui l'estremismo religioso esercita un'indubbia presa. Il quadro è certamente più complicato e tortuoso, ma il tema centrale è semplice: è lo scontro tra le forze della modernizzazione e quelle della tradizione. Negli “Scritti e discorsi” dell'ayatollah Khomeini alla domanda su che cosa si intenda per progresso ecco la sua risposta: “È forse mandando in Parlamento quattro donne che si consegue il progresso?”, parole che a loro modo risuonano, come in un gigantesco antifonario, un'apertura a quelle di un altro ascoltattissimo personaggio, Makarem Shirazi, il quale, costruendo un intelligente parallelo con il mondo vegetale, faceva notare che, come nella natura il principio di giustizia rispetta la struttura di ogni singola specie facendola nascere nel luogo più adatto alla sua evoluzione, così “nella società umana” è assegnato alla donna il ruolo che la sua specifica “struttura corporea e spirituale” le consente. Ecco che egli dice: “la donna è una creatura delicata, incapace di sostenere il peso di gravose incombenze sociali, ma possiede un mondo di preparazione nel dove prezioso di madre”.

RELIGIONE E POLITICA

La visione laica della politica, che va sempre più affermandosi in Occidente, si scontra oggi con quella di un islamismo che si considera invece religione e Stato.



Il Denarius di Tiberio Cesare Augusto in argento viene considerato dai collezionisti di tutto il mondo la moneta che originò la famosa frase di Cristo “Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”. Questa moneta venne effettivamente usata in Galilea negli anni di Gesù. Sul retro è rappresentata una donna seduta che è stata identificata come Livia, madre di Tiberio e moglie di Cesare Augusto, che regnò dal 27 a.C. al 14 d.C. e al quale succedette, dal 14 al 37 d.C., proprio il figlio Tiberio.

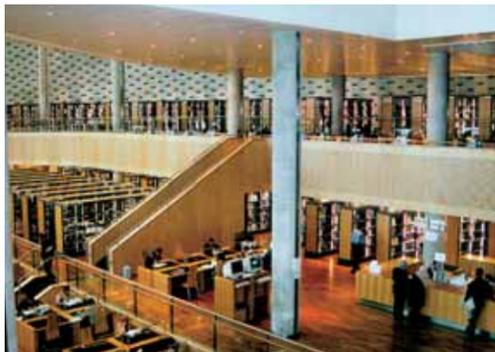
A una buona parte di noi è noto che molti, molti anni fa una moneta e, dicono, la malizia di chi la presentava, fecero nascere la più che famosa frase “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”, una frase che ha avuto una indiscussa fortuna nel mondo cristiano, alla quale viene, con una certa regolarità, contrapposta nell'ecumene islamica: “L'Islàm è (sottinteso “contemporaneamente”) religione e Stato”. La differenza sta nel fatto che la prima è in un testo fondamentale ed autoritativo, ovviamente per chi a questo testo si riferisce per la sua fede, mentre la seconda non la si ritrova in alcun contesto che abbia un'identica importanza per l'Islàm. In una civiltà, più che in una religione, come quest'ultima, la quale



così come l'obbligo di una fascia alla vita dello stesso colore o la proibizione di andare a cavallo. Ma non si creda siano queste disposizioni antiche ed abrogate. Tuttora, ed è facile osservarlo conoscendo il retroscena, i musulmani pii o puritani non portano sui loro camicioni la cravatta perché questa sarebbe, a loro avviso, la trasformazione moderna della fascia colorata che deve distinguere gli infedeli dai musulmani in terra d'Islàm. Su questa stessa base si pone la proibizione di costruire chiese cristiane nella penisola araba e ciò risale al fatto che questa terra è all'origine dell'Islàm. Non può

uscirmi dalla memoria una chiesa laggù – ad uso del personale di servizio massimamente filippino – costruita come un capannone circondato da un'alta staccionata affinché non la si riconoscesse come tale. Al suo fianco s'ergeva una quasi gigantesca moschea che il sindaco di quella località aveva sentito il bisogno di costruire a sue spese, per farsi perdonare, da chissà chi, la concessione del capannone nascosto. **Così diventa un'impresa inutile, oltre che disperata, l'idea che da tanto, tanto tempo viene continuamente riproposta dal Vaticano sul “dialogo”.** Molti anni fa il

diplomi scolastici o di nomina governativa, ma perché l'opinione pubblica, capitanata dai dottori più anziani, li ha riconosciuti in questo modo in base agli studi da loro notoriamente fatti, agli insegnamenti tenuti quasi a titolo personale, agli scritti composti. In maniera identica dovrebbe così funzionare la figura di ogni *Imàm*, che è solo un musulmano esperto nel rito, persona che può anche essere scelta quando occorre, come al momento della preghiera. Purtroppo, nella nostra realtà quotidiana si è sviluppata un'anomalia, quella degli “*Imàm*



La biblioteca di Alessandria d'Egitto venne costruita 2.300 anni fa per volere del faraone greco Tolomeo. Inaugurata il 16 Ottobre 2002, la sede attuale potrà contenere, in undici piani per 85 mila metri quadrati, otto milioni di volumi, centomila manoscritti, decine di migliaia di dischi multimediali. Dai papiri ad Internet, la biblioteca rinnoverà il sogno di contenere il sapere dell'umanità.

pone i suoi fondamenti nei testi scritti, la differenza non è poca. Va detto che, sia all'interno dell'Islàm che a chi lo osserva dal di fuori, da alcuni decenni si è diffuso questo assioma traendone volutamente errate conclusioni: poiché l'Islàm non opera una netta distinzione tra fede e politica, nei paesi musulmani non arriverà mai la democrazia. Come tutte le opinioni che diventano un luogo comune, la tesi viene ripetuta quasi meccanicamente senza provar mai a verificare l'effettiva fondatezza sulla quale sembra basarsi. **In verità, al contrario di quanto si crede in Occidente in modo diffuso, l'Islàm è profondamente democratico:** basti pensare alla tradizionale elezione senza schede né urne dei suoi dottori e dei suoi Imàm, ma è profondamente restio ad interessarsi di politica ove per "politica" s'intenda "come" ci si debba affidare a qualcuno affinché costituisca dei governi "la cui giusta autorità deriva dal consenso dei governati". Più che affermare che al mondo islamico questa materia "sfugge" affermerei che "non interessa".

All'Islàm interessa una sola categoria: "praticare l'Islàm"; ad essa si può aggiungere: "farlo praticare" agli altri musulmani! L'Islàm deve trovare la sua strada!

LA MODERNIZZAZIONE: INTERNET

I nuovi dottori dell'Islàm sono facilmente raggiungibili con un computer connesso alla Rete delle Reti. Luogo virtuale denso di discussioni fra i musulmani di tutto il mondo.

Ma molto è in movimento e non contano più i dettagli forniti dalla maggioranza dei libri dedicati all'Islàm, che ci hanno sempre presentato un mondo irrigidito come in verità non è mai stato. Se è vero che, **all'interno di questo mondo, per noi così interessante ed oggi così vicino, si sta aprendo una spaccatura tra l'Islàm e l'islamismo**, intendendo "grosso modo" per quest'ultimo il fondamentalismo accompagnato dal terrorismo, di certo la leva per aumentare questa spaccatura è la tendenza odierna al vilaggio globale e Internet. Dato per irreversibile Internet, ove



esso si posa? Si posa sulla base strutturale dei locali pubblici quali i caffè, che sono sempre stati una grande base di intrattenimento sociale nei paesi arabo-musulmani. E gli "Internet café" crescono di numero e si affiancano, a volte superandoli per trasversalità, agli storici caffè.



Una ragazza araba che utilizza un computer. Una immagine che esemplifica la silenziosa rivoluzione che sta avvenendo nel mondo islamico attraverso l'inarrestabile sviluppo dell'informatica e della telematica.

Anche per questo, ma c'è chi dice anche solo per questo, Internet deve essere considerato come l'inizio di una nuova fase di sviluppo nel mondo arabo-islamico, nonostante la moralità del nuovo mezzo di comunicazione sia una delle maggiori preoccupazioni della popolazione araba e musulmana, ed indubbiamente di più delle loro espressioni governative o religioso-educative.

Gli Internet Cafè nel mondo islamico sono oramai diventati più numerosi dei caffè tradizionali. Frequentati soprattutto per visitare i numerosi siti islamici e le chat presenti in rete, rappresentano di fatto un luogo d'incontro fra la cultura islamica e "l'Occidente", che però non si presenta al meglio della sua moralità, visto il proliferare quasi senza controllo di siti pornografici molto aggressivi.



Da sinistra, il principe ereditario Sultan dell'Arabia Saudita, il Ministro della Giustizia dello stesso paese Abdullah bin Muhammad bin Ibrahim Al-Sheikh (discendente del riformatore settecentesco Ibn Abd al-Wahhab) e il prof. Sergio Noja Nosedà.

L'AUTORE

Gia Professore di Lingua e Letteratura Araba dell'Università Cattolica di Milano, Presidente dell'omonima Fondazione per le Scienze Islamiche e la Filologia Araba, con sede sul Lago Maggiore, Sergio Noja Nosedà è uno dei più grandi arabisti europei. Dal 2001 si occupa della stesura di un'edizione critica del Corano, basata sul confronto dei manoscritti più antichi del testo sacro dell'Islàm, risalenti al primo secolo dell'Egira. La consegna del secondo volume al Grande Imàm di al Azhar è avvenuta lo scorso Gennaio a Il Cairo. Il Prof. Nosedà, con la sua Fondazione,

è inoltre coinvolto nell'iniziativa avviata dall'Italia e dall'Ambasciatore italiano in Egitto, Antonio Badini, che promuove la collaborazione della Fondazione Noja Nosedà e di altri importanti atenei italiani con l'Università di al Azhar. L'accordo permetterà alla società islamica di studiare e conoscere l'Occidente in tutti i suoi aspetti per creare un importante canale fra le due culture, sradicando i preconcetti più negativi con i quali parte del mondo arabo ha etichettato la società occidentale e instaurando nuovi rapporti. L'iniziativa ha riscosso particolare successo presso gli studiosi e le università islamiche, che hanno mostrato un enorme interesse e una grande disponibilità agli scambi tra docenti e studenti.

Sergio Noja Nosedà.

a cura di Simonetta Suzzi

È apparso sulla scena, con la silenziosa rivoluzione odierna che ha un fondato parallelo nel nostro mondo con l'invenzione della stampa, una nuova figura: il "lettore". In Europa, dopo Gutenberg, il singolo andò per la prima volta direttamente in contatto con il testo e lo lesse silenziosamente. Il lettore venne in diretto contatto con Dio attraverso il Libro; leggere in silenzio diventò una nuova preghiera. Oggi per i musulmani Internet, le pagine web, la e-mail, e i processi chat costituiscono un foro di discussione per punti importanti della loro fede. Il testo coranico, i suoi commenti e supercommentari diventano di giorno in giorno alla portata di centinaia di milioni di giovani, i quali non devono più rivolgersi solo ai dottori per sciogliere un quesito. Al di là del continuo aumentare delle ricerche via Internet e del fare uso dei testi disponibili, l'aspetto più significativo che possiamo notare nel mondo musulmano è il grande uso delle chat line, del tipo "tu domandi, l'Islàm risponde".

È un movimento che, ancorché contestato da immancabili paure e timori, continuo a dichiarare inarrestabile. Un sistema che saprà apertamente procedere, a mio parere, a irrobustire quella democrazia senza schede né urne così connaturata nell'Islàm, un sistema che saprà eleggere, guardando nei monitor, chi è il migliore. Non è difficile pensare che coloro che appartengono all'Islàm, proprio le moltitudini che sanno eleggere, guardandosi nel viso, chi deve dirigere la preghiera, affidandogli quell'incarico, sapranno ben scegliere, trovato il mezzo idoneo, i migliori tra essi per vederli loro governanti. Questo mutamento nel rapporto con il testo sacro e le lotte interne su base etnica, sconosciute all'Islàm del millennio trascorso, sono i drammatici sintomi di una crisi epocale che attraversa il mondo musulmano.



L'Alhambra è una cittadella costruita, durante il dominio islamico sulla penisola iberica, su una collina che sovrasta Granada (in Spagna). Comprende fra l'altro quartieri reali ed una moschea. La sua costruzione fu iniziata nel tredicesimo secolo da Ibn al-Ahmar, fondatore della dinastia Nasrid. Le iscrizioni dicono che si tratta della rappresentazione fisica delle descrizioni del Paradiso nella poesia islamica.

L'ISLÀM E LA CRISTIANITÀ: UN'UNICA CIVILTÀ MEDITERRANEA

Le genti cristiane del Medioevo non considerarono, né potevano considerare l'islamismo altrimenti che come un'eresia, uno scisma; non videro né potevano vedervi una religione nuova che, venendo dopo il Giudaismo e il Cristianesimo, doveva necessariamente tenere, come realmente tenne, dell'uno e dell'altro. I seguaci di Maometto "eresiarca più di Ario", apparvero come eretici e null'altro.

Il Sommo poeta, ottimo monitor della visione di quei tempi, così lo vede nel XXVIII canto dell'Inferno:

Seminatore di scandalo e di scisma...

Anche se è vero che sui rapporti tra la Cristianità e l'Islàm sono state scritte e si scrivono molte generalità teologiche, sociologiche e inevitabilmente anche storiche, in realtà, fin dagli inizi, il confronto tra il Cristianesimo e l'Islàm era stato un conflitto fraterno, di due diverse maniere di appropriarsi della grande eredità della Bibbia ebraica.

E valga il vero: nell'Islàm c'è un Dio unico, c'è la rivelazione, c'è il libro rivelato, la preghiera, l'elemosina. Anche il Magistero ecclesiastico attuale lo considera parte di una sola religione che purtroppo chiama "abramitica", facendo uscire dal mito un personaggio come Abramo solo per dare al tutto un tono semitico, contrapposto a quello greco.

D'altra parte l'Islàm è parte integrante della civiltà mediterranea, una civiltà che comprende il mondo slavo e che trova i suoi confini nel vero Oriente, nel "diverso", che, a mio parere, inizia alle frontiere del mondo indù, di quello buddista, suo figlio per reazione, e di quello giapponese o cinese per il quale i gesuiti costruirono il termine "Signore del Cielo", perché presso quest'ultimi non solo non esiste la parola "Dio" ma non ne esiste neppure il concetto.



Quella che viene detta "tomba di Abramo" come appare oggi (ad Hebron). Abramo significa Padre o Capo di molti, ed è all'origine delle tre più importanti religioni monoteistiche: è il patriarca da cui per la religione ebraica originò il popolo di Israele, un importantissimo profeta per l'Islàm ed il Cristianesimo, dal quale Abramo viene spesso indicato anche come "colui da cui discese Gesù Cristo".

L'INVASIONE VERSO L'OCCIDENTE

Il sogno della maggioranza dei cittadini islamici di tutto il mondo non è invadere e conquistare l'Occidente, ma vivere in un paese governato da un musulmano.

L'invasione verso l'Occidente è un'altra delle tante stupidaggini in circolazione oggi come quella dell'"Islàm moderato".

La Fallaci continua a scrivere il suo "Protocolli dei Savi anziani della Mecca", nel quale è previsto un disegno globale di dominio identico a quello redatto a suo tempo dai Servizi segreti

zaristi, un'invasione che, comunque, politicamente volendo si può facilmente arrestare, bloccando l'immigrazione da questi paesi e, in ogni caso, lasciando la Turchia fuori dell'Unione Europea. Basta volerlo.

Non è con questa idea della conquista del territorio che gli immigranti musulmani arrivano in Europa o in America. Se vengono è per fame. **L'ideale islamico è quello di vivere in una "terra d'Islàm" governata da un musulmano.** Anche a Napoleone in Egitto fu detto chiaramente che, se voleva, poteva essere l'imperatore del mondo, ma convertendosi all'Islàm.

Ciò che è da trascurare, in una visione d'insieme, sono le farneticazioni dei *blogger* arabo-islamici sul ritorno al califfato

e simili o all'età dell'oro del l'Islàm. Questa "età dell'oro" non c'è mai stata e gli Arabo-musulmani istruiti lo sanno, così come sanno che dei primi quattro califfi, detti "ben guidati", solo il primo è morto di vecchiaia perché eletto vecchio, mentre gli altri tre sono tutti morti assassinati da fazioni nemiche una dell'altra. Se si può parlare di "età dell'oro", ma oro-metallo non oreade, è verso l'anno 1000, quando il commercio veramente produceva oro.

Questi sono vaneggiamenti diffusi e ampliati dai mezzi di comunicazione attuali. Anche noi Italiani sessant'anni fa dichiaravamo *Mare nostrum* il Mediterraneo, e cos'è rimasto oggi? Qualche francobollo presso i filatelici.

☞ continua a pag. 22

LA CONCENTRAZIONE: IL MOVIMENTO CENTRIPETO DELLA LEGGE DIVINA

La massa di informazioni che riceviamo continuamente, soprattutto per l'operato degli stragisti, porta all'idea che all'interno dell'Islàm si stia rinforzando la legge divina, mentre sta avvenendo esattamente il contrario.

Vi è nella realtà quotidiana una spinta nuova a mostrare, con l'abito, l'appartenenza a questa fede. Un caso tipico è il nuovo, per le donne, "vestito islamico" (è questa un'espressione moderna araba), più o meno quella specie di impermeabile accoppiato al foulard sui capelli, un abbigliamento che non esisteva sino a due decenni fa.

Da un lato si sta rafforzando la manifestazione di aderenza alla legge, la sua esibizione verso i terzi, dall'altro se ne diminuisce l'applicazione legale. È questo un fenomeno epocale in atto che, pur molto facile da riscontrare, non si vuol vedere.

C'è da chiedersi se non siamo al *Big Crunch* della legge divina: i paesi in cui la legge cosiddetta coranica resta l'unica fonte del sistema giuridico stanno diminuendo vistosamente. Un esempio concreto è la sterilizzazione politica della vittoria sciita in Iraq. Avrebbe potuto innescare un ritorno al Medioevo e invece sta incanalando il paese in un processo di costituzionalizzazione che non è molto diverso da quello che ha portato altre nazioni arabofone a marginalizzare la legge divina rispetto al diritto positivo. La legge coranica resterà un punto di riferimento in Iraq ma gli stessi ayatollah, che pure la difendono, non la considerano più indispensabile per governare, in quanto riconoscono alla società una pluralità di culture e preferiscono, almeno a parole e almeno finora, la linea del confronto a quella dello scontro. Certe condanne, come la lapidazione – che tra l'altro, sia detto per inciso, non ha alcun fondamento coranico, anzi fu anche contestata a suo tempo da molti Compagni di Maometto – può darsi non saranno abolite, ma è probabile che divengano sempre più rare, secondo l'uso, inaugurato dagli Ottomani, di lasciar sopravvivere la norma ma non applicarla. Al tempo stesso, se il *chador* non finirà nell'armadio della storia e continueranno a girare i *burka* non dipenderà tanto dalla legge divina – che peraltro non li prescrive – ma dalla cultura popolare che essa ha ispirato e dove si è radicata più saldamente di quanto noi occidentali siamo inclini a credere.

In tutto il Nord Africa la legge coranica è stata sopravanzata dalle legislazioni parlamentari. Il primo *vulnus* l'ha portata la rivoluzione nasseriana, ma il processo di laicizzazione del diritto poi è proseguito, influenzando la "Legge araba".

La vera rottura sta maturando nel mondo arabo proprio sui diritti umani: la concezione laica della persona umana e dei rapporti civili ha già permeato il diritto di alcuni paesi arabofoni e ora sta imponendosi all'interno della Lega Araba, che ha approvato

al vertice di Tunisi dell'estate scorsa una Carta araba dei diritti dell'uomo, che ha buone possibilità di essere applicata. Questo trattato, una volta ratificato dai singoli paesi arabi, introdurrà nei loro sistemi giuridici dei principi che sono consolidati in Europa ma appaiono "rivoluzionari" per una società musulmana del XXI secolo, proprio perché si pongono come leggi dello Stato e si contrappongono ai precetti coranici. Si va dall'uguaglianza tra uomo e donna al divieto assoluto di comminare pene inumane o degradanti, qual è la tortura, dal rifiuto per la schiavitù a quello di ogni forma di discriminazione, senza possibilità di deroghe. Né la Carta si dimentica di vietare il commercio di organi umani, lo sfruttamento sessuale e l'utilizzo di bambini in guerra, che flagellano le classi popolari di molti di questi paesi. Sorprende che la Carta non riconosca alcuna preminenza giuridica al Corano mentre si richiama apertamente ai trattati internazionali e alle legislazioni nazionali. Prima di entrare in vigore, la Carta deve essere ratificata da almeno sette paesi arabi ma oggi parecchi governi, e particolarmente quelli nordafricani, sono disposti a molto pur di non essere esclusi dalla cooperazione internazionale. Su questo terreno stanno lavorando i migliori giuristi arabi, e un convegno si è svolto a Messina nel Dicembre scorso con una rete di giuristi delle università del Mediterraneo, tra le quali quelle italiane che partecipano a questo processo di costituzionalizzazione dei diritti umani nei paesi arabi.



Il Prof. Sergio Noja Nosedà, a destra, con lo Sceicco Muhammad Sayyid Tantawi, Rettore dell'Università di al Azhar (Il Cairo) e suprema autorità mondiale dell'Islàm sunnita.



Nel Dicembre del 2004 i rappresentanti di alcune importanti università del Mediterraneo hanno partecipato a Messina ad un convegno nel quale si è discusso della costituzionalizzazione dei diritti umani nei paesi arabi.

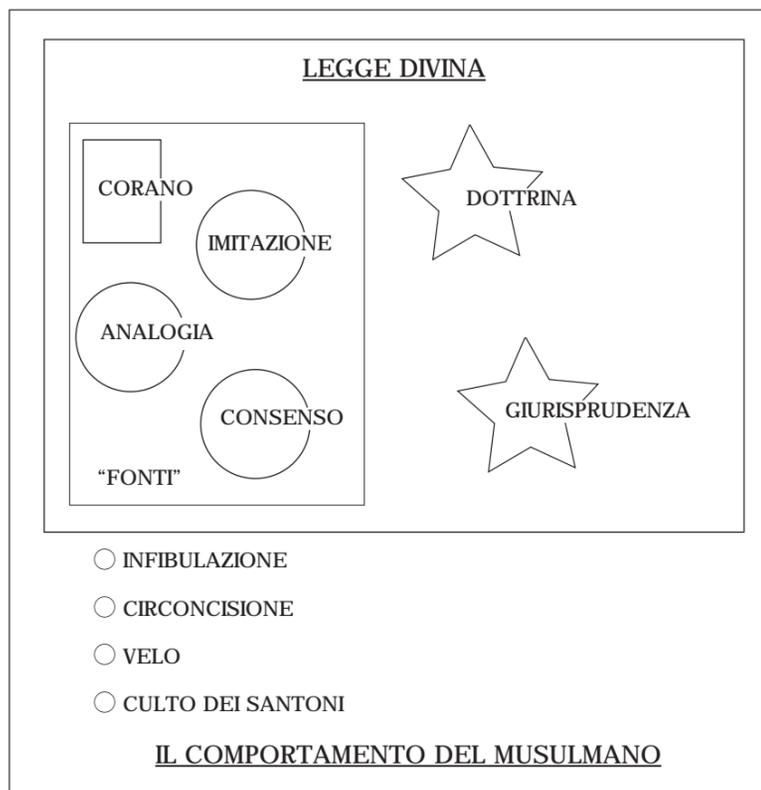
LA LEGGE DIVINA

È conoscenza comune che la civiltà islamica, a cominciare dal suo nome, è fondamentalmente marchiata dalla religione e, chiunque dovesse sfogliare, anche non preparato ma solamente "interessato", un manuale di diritto musulmano, si accorgerebbe che la maggior parte della religione si è estrinsecata nel diritto. Ma è un errore gravissimo vedere tutto il comportamento quotidiano dei musulmani, dal velo alla circoncisione e all'infibulazione, sino a quello eccezionale degli stragisti, all'interno della legge divina o addirittura dettato dal Corano. Solo un ristretto numero di versetti di questo testo detta disposizioni di legge.

Ma anche la legge divina – cercherò di evitare quelle quattro parole arabe che tutti sfoggiano in continuazione di questi tempi – è solo una parte del comportamento dei musulmani e il Corano una parte della parte.

Il cuore del sistema è la legge divina (la sciarā), la quale si distingue come origine nelle "fonti", nella dottrina e nella "giurisprudenza", che, come nel diritto anglosassone, è "legante". Come in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America, dove la sentenza emessa in qualsiasi momento della storia da una corte superiore è una *binding sentence*, cioè diventa legge per un tribunale di livello inferiore.

Va notato però che, in totale buona fede, la grandissima parte dei musulmani è convinta che tutte le pratiche della vita di una persona comuni nel mondo musulmano, come l'infibulazione, della quale tanto si parla oggi, siano parte della fede. Questo nella totale ignoranza che né questa né la circoncisione sono parte della legge divina mentre, per fare qualche esempio, ne sono parte il cesso alla turca e l'amore per i gatti.



Gli scambi culturali fra il mondo arabo e quello greco, da cui origina gran parte del sapere occidentale, nell'antichità sono stati molto importanti e ci hanno consegnato risultati eclatanti, soprattutto in campo matematico e astronomico. In foto, una pagina della edizione romana del 1594 della traduzione araba di Al Tusi (1201-1274) della geometria Euclidea.

IL TERRORISMO DEGLI STRAGISTI: LA LEBBRA

“Quelli sulla cui pelle e carne si sia formata una diversità di colore, o una pustola, o qualcosa di lucido, cioè piaga di lebbra, verrà condotto...” Questa descrizione biblica della lebbra è quella che più o meno abbiamo in mente tutti.

Il paragone con il terrorismo degli stragisti nei nostri giorni è quasi perfetto. Come li identifichiamo, dopo le esplosioni, li isoliamo!

Ma la medicina moderna, con maggiore esperienza delle polizie, conosce questa malattia in modo diverso. Sotto il nome di “morbo di Hansen” cataloga una malattia infettiva ad andamento cronico causata da un bacillo grande appena 4 x 7 millesimi di millimetro, un bacillo che, entrato in contatto con un essere, fa apparire all'esterno il suo lavoro dopo un periodo di incubazione che va da 9 a 12 anni.

In tutti e due i casi, lebbra e terrorismo, quando li si percepisce all'occhio esterno, come nella prescrizione biblica, il processo ormai è praticamente irreversibile.

Classica ironia della storia, proseguendo in questo parallelismo con il terrorismo, furono le crociate a rendere endemica in Europa la lebbra, mettendo in contatto la popolazione occidentale con i focolai d'infezione orientale. Storicamente, cessata la circolazione d'uomini dovuta alle crociate, i lebbrosari – si parla di 19.000 in tutta Europa – pian piano si andarono svuotando e la lebbra sparì dal mondo occidentale.

La strategia della medicina odierna, forse imitabile dai governi per il terrorismo – difficile non pensare al recente film “Minority Report” – consiste nell'attaccare e distruggere il *Mycobacterium leprae* quando è all'inizio della sua sconvolgente avventura con un'ottima diagnostica, basata sul riscontro microscopico di bacilli della secrezione nasale e altri test, nell'impiego del vaccino BCG, ed altro ancora. Questo permette di colpire il microbo all'origine, prima che inizi la sua preparazione decennale per l'attacco finale.

L'ATTACCO ALL'OCCIDENTE

La sconfitta di Bin Laden è evidente. Il suo sogno di far crollare l'economia occidentale non si è minimamente avverato, mentre lui è costretto a nascondersi in qualche grotta in Pakistan.

Questo sì che è una realtà: lo è stato l'11 Settembre ma non è riuscito. Un piccolo gruppo di persone attorno a Bin Laden, dopo aver visto

tutti i film sulla crisi del '29, quando gli azionisti si gettavano dalle finestre dei grattacieli leggendo le notizie della borsa che arrivavano sul ticchettante telegrafo, ha immaginato di far cadere, come nel gioco del bowling, le banche del mondo occidentale nel caos. Questo non è successo e Bin Laden è stato chiaramente sconfitto. Da grande stratega della rovina dell'Occidente si ritrova in una grotta delle montagne del Pakistan! Una bella sconfitta non diversa del resto dalle altre due, ma decisamente più virili e gloriose, dell'Islām all'assedio di Costan-

tinopoli nel 711 e di Vienna nel 1683, al quale aggiungo un piccolo episodio in terra d'Egitto: era il 28 Agosto del 1882 quando, sotto gli occhi stupiti del generale Wolseley – lo confessa nelle sue memorie –, scettico circa le capacità “sul campo” delle guardie a cavallo, tre squadroni della *Hosehold Cavalry*, dopo essersi schierati quali statue “come se stessero montando la guardia a Whitehall”, caricarono un esercito di 10.000 Egiziani sbaragliandoli in mezz'ora, e catturando nella sua tenda il generale comandante in mutande!

LA LOTTA È ALL'INTERNO DELL'ISLĀM

Il mondo islamico è pervaso da un grande fermento. L'attrito fra le forze favorevoli al progresso offerto dalle civiltà “occidentali” e chi preferirebbe una umanità soggetta a regole immutabili produce effetti che traboccano dal contesto in cui nascono.

I radicali islamici, fedeli fino in fondo al loro luogo di avanguardia, hanno cercato invano di produrre all'interno dell'Islām la

Questa immagine di donne afgane che indossano i tradizionali “burka”, il cui uso fu reso obbligatorio dai fondamentalisti Talebani, potrebbe prima o poi appartenere alla storia. I diritti delle donne, completamente negati per troppi anni – “diritto” a lavorare nascoste in casa e a soddisfare i bisogni sessuali del loro uomo a parte – stanno piano piano diventando parte della cultura civile di quel martoriato paese.



catarsi liberatrice attraverso la volontà del sacro. Il dato positivo è che il mondo islamico nutre molte più speranze di

quanto non immaginiamo sull'onda degli ultimi avvenimenti. Se oggi l'America e i suoi alleati devono affrontare assassini fanatici, il

L'albergo Burj Al Arab (Torre Araba), insignito (non ufficialmente) di sette stelle, ha la forma di una vela gonfiata dal vento, che simboleggia le antiche tradizioni di Dubai, e rappresenta senza dubbio una bella accoglienza (anche se costosa) per gli uomini d'affari occidentali in visita negli islamici Emirati Arabi. Situato a 25 chilometri dall'aeroporto di Dubai, con i suoi 27 piani raggiunge i 321 metri di altezza e al suo interno, fra l'altro, possiede 1.000 candelieri di cristallo e i più grandi schermi al plasma offerti in un hotel (50" per le stanze e 61" per le suite).



futuro dell'Islàm non è ancora né chiaro né tantomeno deciso.

La porta verso un domani migliore non è stata affatto chiusa e milioni di musulmani sono pronti a lasciarla aperta, nonostante legioni di estremisti. **È in atto uno scontro di immense proporzioni e di incommensurabile importanza la cui posta in gioco è lo spirito del-**

L'Islàm, una potente contesa per decidere se prevarrà una fede favorevole al progresso e alla tolleranza, o una concezione di un'umanità statica soggetta a regole inviolabili.

Vero che, agli occhi occidentali, l'Islàm sembrerebbe rimandare un'immagine di solidità, identità e dinamismo, ma è anche vero che noi occidentali siamo spaventosamente vecchi nelle nostre immagini. Anche se abbiamo superato la mentalità convinta dell'equazione: Islàm = "luna e minareto", siamo legati a schemi geopolitici del secolo scorso. Uno di questi è la visione troppo arabizzata della questione dell'Islàm militante, perché il centro di gravità si è spostato nel sud dell'Asia, tra le Filippine, l'Indonesia e il Pakistan; un altro è ancora legato allo "scontro delle civiltà", senza voler comprendere che lo scontro gigantesco è in atto all'interno dell'Islàm, che in parte si è fisicamente trasferito in Occidente. Anche se per i musulmani è tremendamente difficile ammetterlo, sia che si tratti di forme violente sia che si tratti di forme moderate di reislamizzazione, è sempre l'Occidente, con i fenomeni di glo-

Queste immagini di Dubai e della biblioteca di Alessandria d'Egitto dimostrano in modo evidente come la visione occidentale di un mondo islamico fatto solo di moschee e minareti debba essere rapidamente sostituita con una più rispondente alla nuova realtà.

balizzazione e individualismo, a essere al cuore del processo.

C'è in Occidente chi parla di un grande scisma islamico del quale il terrorismo attuale è solo un leggero barlume: la teologia della morte, che va ben al di là della dimensione politica immediata dell'atto di terrore. L'idea, d'acchito non seduce. L'Islàm, nei millecinquecento anni della sua storia, ha assorbito ben altri movimenti e può assorbire anche questo.

Ciò che a noi sembra un attacco sono solo i bagliori e le scintille – ed ecco riapparire la visione iniziale del magma al centro del nostro globo – di una gigantesca entità. Sembra di poter osservare l'Etna e Catania. Non c'è un clash tra l'Etna e Catania. L'Etna è un vulcano e dentro di esso il magma ribolle. Se qualche volta volano dei lapilli e se uno di questi colpisce un Catanese non si può certo dire – salvo la Fallaci che lo direbbe anche in questo caso e cioè che il vulcano è cattivo – che c'è una lotta tra l'Etna e Catania.

L'Islàm è nella confusione più completa. Come il magma vulcanico, scoppiettando, si contorce nella sua crisi interiore e, purtroppo, lancia al di fuori di sé, in modo intermittente e senza regole, spaventose scari- che di lapilli che ci colpiscono.

I morti dovuti agli stragisti di matrice islamica sono di gran lunga inferiori a quelli del traffico durante i nostri giustamente amati fine settimana. Qual è la nostra reazione a quest'ultimo fenomeno? Leggi appropriate: i punti sulla patente, il controllo del tasso alcolico, l'autovelox, più agenti sulle strade, e così via. Lo stesso vale per il terrorismo: controlli, pene, espulsioni.

Non si ferma il magnifico fenomeno della motorizzazione civile solo perché provoca dei morti: lo si domina con leggi adeguate. ☑

